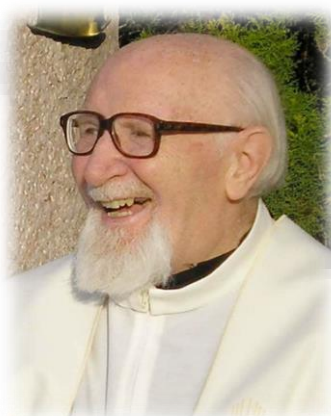


Gian Battista Mondin e la Quaestio Archangelorum



Battista Mondin (Monte di Malo, 29 luglio 1926 – Parma, 29 gennaio 2015^[1]) è stato un filosofo e teologo italiano, dottore di Filosofia e Religione presso l'Università di Harvard. È stato decano della Facoltà di Filosofia presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma. Mondin è stato un membro della Congregazione dei Missionari Saveriani. Nei suoi studi, le principali figure di riferimento sono

state Tommaso d'Aquino e Paul Tillich, da cui ha tratto l'ideale di un accordo e di un mutuo sostegno tra filosofia e teologia.

Nel 2004 vede la luce “Il trattato dei nomi divini dello Pseudo Dionigi”, traducendone il commento di Tommaso d'Aquino (Edizioni Studio Domenicano).

Segue "Il ritorno degli angeli" pubblicato nel 2008 da Pro Sanctitate. Poi i suoi tre volumi della "Storia della metafisica" (Edizioni Studio Domenicano).

Il pensiero del Mondin sullo pseudo-dionigi è poco chiaro. Afferma con decisione che la struttura gerarchica di Dionigi non è quella del Santo bensì di un autore del V o VI secolo.

Ammette che la teoria di ps - dionigi non viene più condivisa. Senonchè, in contro tendenza, precisa che la Chiesa, nei secoli, a suo dire, avrebbe riconosciuto che gli Angeli, siano divisi in Gerarchie , dunque salvando l'impostazione gerarchica anche se non basata sulle 3

macro – ordinazioni e sui nove cori, nonché sulla posizione di questi cori. Sul punto non è chiaro. Per noi rileva che dichiara respinta questa teoria.

TRATTO DA:

Gli abitanti del cielo: trattato di ecclesiologia celeste e di escatologia

A pag. 47 aveva inoltre affermando

«... Lo pseudo dionigi (VI secolo d.c.) – scrittore cristiano di tendenza neoplatonica è l'angelologo per eccellenza. Nel suo famosissimo opuscolo La Celeste Gerarchia egli ha assicurato all'angelologia una sistemazione a cui la teologia posteriore ha riconosciuto un valore definitivo...».

PAG. 102/103 E SS

« Numero e Gerarchia degli Angeli

È verità certa, solidamente fondata nella Sacra Scrittura e costantemente insegnata dai padri, dal Magistero ecclesiastico e dai teologi che gli abitanti del cielo, gli angeli, sono innumerevoli e disposti secondo un ordine gerarchico ben preciso. **La classificazione e la disposizione delle gerarchie celesti è stata fissata dallo Pseudo – dionigi nel famoso opuscolo De Coelesti Gerarchia.** Dionigi dispone gli Angeli in nove cori e li suddivide in tre gerarchie, ciascuna delle quali comprende tre cori: Troni, Cherubini e Serafini, la prima; Potenze, Potestà, Dominazioni, la seconda; Angeli, Arcangeli e Principati la terza. Ogni coro notifica al coro subordinato la comunicazione di Dio, in modo tale che tra ognuno di essi sussiste una relazione dinamica sia nell'ordine della creazione che in quello della grazia. **Oggi la teoria pseudodionisiana non viene più condivisa anche se non si mette in dubbio il principio della gerarchia, perché la disposizione gerarchica è principio elementare di un universo ben ordinato ... ».**

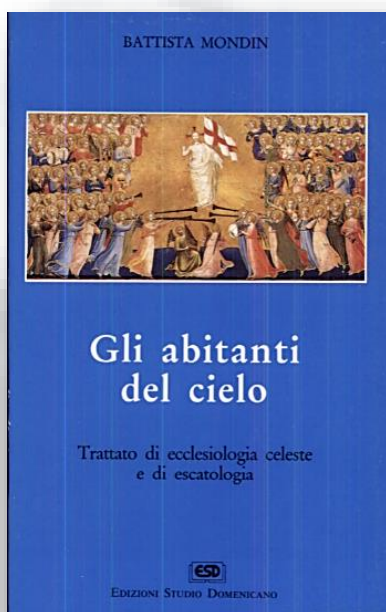
Mondin torna in modo più deciso sulla questione in **“Dizionario dei teologi”** pagg. 215 – DIONIGI AEROPAGITA , e qui spiega esattamente:

«Per tutto il Medioevo l'autore del corpus aeropagiticum fu considerato come l'effettivo discepolo di san Paolo e così si assegnò alle sue opere un credito del tutto singolare e un'autorità maggiore di quella che si dava ai grandi padri della chiesa, compreso lo stesso Agostino. **La leggenda di D. l' Aeropagita fu sfatata in modo decisivo soltanto durante il rinascimento ad opera di Lorenzo Valla ...L'impianto della costruzione teologica di D. è manifestamente neoplatonico, mentre i contenuti sono essenzialmente quelli del cristianesimo.** D. è il primo autore cristiano , il primo padre della Chiesa che attinge a piene mani al neoplatonismo di Proclo e se ne serve per dare una struttura globale alla verità del cristianesimo , producendo quel singolare esemplare di neoplatonismo cristiano che è il suo sistema di pensiero. Da Proclo egli muta il principio della Triade il quale prescrive che ogni essere sia costituito di tre momenti, che si chiamano permanenza (monè), uscita (proodos) e ritorno (epistrophè). In forza del primo momento un ente partecipa del principio superiore, e in quanto partecipa, , permane in esso; in forza del secondo, differisce dal principio superiore e ne esce; grazie al terzo desidera acquistare una perfezione superiore e perciò aspira a tornare al principio da cui è uscito...D. si avvale della struttura triadica non solo per assicurare, come aveva fatto Proclo , una salda unità a tutto l'universo, ma anche per chiarire il mistero trinitario...».

Rileva poi nell'opera "**Commento ai nomi divini di Dionigi**"
Volume 1 – Cap. 1-4 , traduzione e introduzione a Cura di Battista
Mondi, per le Edizioni Studio Domenicano, precisa ancor
meglio:

« Dionigi è una figura singolare nella storia della teologia, importante per la peculiarità del suo pensiero e per l'influsso che ha suscitato sulla speculazione teologica sia in Oriente che in Occidente, specialmente sulla grande scolastica ... secondo gli storici contemporanei Dionigi è vissuto nella seconda metà del V secolo e nei primi decenni del VI ... Della vita di Dionigi non ci è giunta nessuna informazione storica sicura ... per tutto il medioevo l'autore del Corpus dionisiano fu considerato come l'effettivo discepolo di S. Paolo e così si assegnò alle sue opere un credito del tutto singolare e un'autorità maggiore di quella che si dava ai padri della Chiesa, compreso lo stesso agostino. La leggenda di Dionigi Aeropagita fu messa in dubbio già durante il Rinascimento ad opera del Valla; ma fu sfatata totalmente soltanto nella seconda metà dell' Ottocento , quando J Styglmayr e H. Koch , dimostrarono l'uno indipendentemente dall'altro, , che le opere di Dionigi risalgono alla fine del V secolo o all'inizio del VI . Allo Styglmayr si deve la dimostrazione definitiva che il Corpus dionisiano non fu conosciuto prima del secolo VI ; il Koch da parte sua eseguì un accurato confronto tra il Corpus dionisiano e il tardo Neoplatonismo e la religione misterica e mostrò con solida e abbondante documentazione che tra Dionigi e il tardo Neoplatonismo vi è somiglianza di termini , formule e dottrine, ... mentre con la religione misterica c'è una certa somiglianza nell'uso del linguaggio simbolico e nel modo di concepire l'unione estatica ... **3. Neoplatonismo cristiano di Dionigi.** Il sistema teologico di Dionigi viene giustamente chiamato "neoplatonismo cristiano". In effetti l'impianto della sua costruzione teologica è manifestamente neoplatonico, mentre i contenuti sono essenzialmente quelli del cristianesimo. Dionigi è il primo autore cristiano, il primo Padre della Chiesa che attinge a piene mani dal neoplatonismo di Proclo e se ne serve per dare una struttura globale

alla verità del Cristianesimo ... da Proclo egli deriva il principio della Triade, che è una disposizione sacra la quale prescrive che ogni essere sia costituito di tre elementi che si chiamano “permanenza” (monè), “uscita” (prodos) e “ritorno” (epistrophè)...⁵ **L’universo Gerarchico di Dionigi. L’universo dionisiano, come quello di Proclo è costituito da un’ampia serie di Triadi disposte gerarchicamente. Al vertice della Gerarchia egli non colloca però l’Uno ineffabile, ma la verità cristiana della Santissima Trinità...».**



a compimento nella potenza dello Spirito operante nella chiesa e nel mondo».³⁶

Non è certo a caso ma è pienamente conforme all'unicità del piano salvifico di salvezza che gli angeli accompagnano Gesù Cristo loro capo e loro «salvatore» dal primo istante della sua vita (annunciazione) fino all'ultimo (ascensione al cielo). Essi partecipano attivamente alla storia della salvezza, e non semplicemente in veste di spettatori o di estranei. «In quanto esseri creati da Dio in Cristo, appartengono a un ordine di storia inaugurata da un atto di creazione e finalizzata all'Unigenito incarnato. Quanto vale nell'ordine della chiamata dell'uomo a partecipare alla grazia santificante può (o deve) valere, correlativamente, anche per il mondo creaturale degli angeli, sia pure in modo proprio.»³⁷

Numero e gerarchia degli angeli

È verità certa, solidamente fondata nella Sacra Scrittura e costantemente insegnata dai padri, dal Magistero ecclesiale e dai teologi che gli abitanti del cielo, gli angeli, sono innumerevoli e disposti secondo un ordine gerarchico ben preciso. La classificazione e la disposizione delle gerarchie celesti è stata fissata dallo Pseudo-Dionigi nel famoso opuscolo *De celesti gerarchia*. Dionigi dispone gli angeli in nove cori e li suddivide in tre gerarchie, ciascuna delle quali comprende tre cori: Troni, Cherubini, Serafini la prima; Potenze, Potestà, Dominazioni la seconda; Angeli, Arcangeli e Principati la terza. Ogni coro notifica al coro subordinato la comunicazione di Dio, in modo tale che tra ognuno di essi sussiste una relazione dinamica sia nell'ordine della creazione che in quello della grazia. Oggi la teoria

³⁶ C. ROCCHETTA, *op. cit.*, p. 159.
³⁷ *Ibid.*, p. 178.

pesudodionisiana non viene più condivisa anche se non si mette in dubbio il principio della gerarchia, perché la disposizione gerarchica è principio elementare di un universo bene ordinato.

La gerarchia è già chiaramente evidente nel mondo materiale e nel mondo umano. Negli astri ci sono stelle e ci sono pianeti; tra gli esseri viventi ci sono piante, animali inferiori e animali superiori; nella società civile ci sono sudditi e ci sono superiori; nell'esercito i gradi dei militari non si contano più. È logico concludere che esista una gerarchia anche tra gli abitanti del cielo, dove la distinzione di grado e di perfezione tra coloro che si trovano più vicino a Dio e quelli che si trovano più lontani da lui è enorme. Ma nulla possiamo dire di più a questo riguardo, ignorando sia la qualità sia la quantità degli abitanti del cielo. Quante e quali siano le gerarchie angeliche lo sanno soltanto gli abitanti del cielo. Noi dobbiamo umilmente confessare la nostra dotta ignoranza in questa materia.

Neppure il numero degli angeli è quantificabile con esattezza: solo Dio lo conosce. Ma non c'è dubbio che il numero degli angeli, che sono puri spiriti e pertanto non occupano spazio, neppure il più piccolo, deve essere grandissimo, enorme. Per rendersene conto ci vuole ben poco. Basta pensare che il numero delle cellule – che occupano spazio – dentro il corpo umano assomma a molti miliardi, e che il numero delle stelle, che pure occupano spazi grandiosi, in ogni costellazione assomma a centinaia di miliardi. Dobbiamo pertanto concludere con lo Pseudo-Dionigi che «gli eserciti beati delle intelligenze celesti sono numerosi»³⁷ e con S. Tommaso, che «gli angeli propriamente detti, ossia le sostanze immateriali, superano per il numero ingentissimo qualunque moltitudine materiale».³⁸

³⁷ PSEUDO-DIONIGI, *La gerarchia celeste* 14.
³⁸ S. TOMMASO, *S. Theol.* I, 50, 3.



scoglie come pseudonimo proprio l'ateniese D. l'Areopagita (discepolo di S. Paolo) e si qualifica, nei titoli dei suoi scritti, come vescovo di Atene. Ma con ogni probabilità non ebbe mai questo onore, che gli avrebbe reso impossibile l'anonimato. Si dà invece per certo che abbia condotto una vita ritirata, fatta di preghiera e di studio, in qualche cenobio della Siria o della Palestina.

Per tutto il Medioevo l'autore del *Corpus areopagiticum* fu considerato come l'effettivo discepolo di S. Paolo, e così si assegnò alle sue opere un credito del tutto singolare e un'autorità maggiore di quella che si dava ai grandi padri della Chiesa, compreso lo stesso Agostino. La leggenda di D. l'Areopagita fu sfidata in modo decisivo soltanto durante il Rinascimento a opera di Lorenzo Valla.

Il *Corpus areopagiticum* si compone di quattro scritti: 1) *I nomi divini*: è una spiegazione dei nomi e degli attributi che la Sacra Scrittura assegna a Dio; è un saggio sul valore della nostra conoscenza e sulle possibilità e limiti del linguaggio teologico; 2) *La mistica teologia*, che riprende molto sinteticamente il tema dell'opera precedente, sottolineando ulteriormente la trascendenza di Dio; 3) *La gerarchia celeste*: è il primo e più classico trattato di angelologia. Si apre con lo studio dell'essenza e delle proprietà degli angeli e poi si fissa la loro gerarchia, suddividendoli in tre cori, ciascuno composto di tre gradi; 4) *La gerarchia ecclesiarca*: è un breve trattato di ecclesiologia, in cui si prendono in considerazione: tre sacramenti (battesimo, eucaristia, unzione); tre stati sacerdotali (vescovo, presbitero, diacono); tre stati subordinati (monaci, cristiani comuni, catecumeni). In un'appendice si parla della sepoltura e del battesimo dei bambini.

2. NEOPLATONISMO CRISTIANO

L'impianto della costruzione teologica di D. è manifestamente neoplatonico, mentre i contenuti sono essenzialmente quelli dell'ereticismo. D. è il primo autore cristiano, il primo padre della Chiesa, che attinge a piede pari al neoplatonismo di Proclo e se ne serve per dare una struttura globale alle ve-

rità del cristianesimo, producendo quel singolare esemplare di neoplatonismo cristiano che è il suo sistema di pensiero. Da Proclo egli mutua il principio della triade il quale prescrive che ogni essere sia costituito di tre momenti, che si chiamano permanenza (*monè*), uscita (*proodos*) e ritorno (*epistrophè*). In forza del primo momento un ente partecipa del principio superiore e, in quanto partecipa, permane in esso; in forza del secondo, differisce dal principio superiore e ne esce; grazie al terzo, desidera acquistare una perfezione superiore e perciò aspira a tornare al principio da cui è uscito. Per quanto concerne il pensiero cristiano gli studi di V. Lossky, E. v. Ivanka e W. Völker, hanno evidenziato la dipendenza dell'autore del *Corpus* dai Padri alexandrini e cappadoci.

3. LA TRINITÀ

D. si avvale della struttura triadica non solo per assicurare, come aveva fatto Proclo, una solida unità a tutto l'universo, ma anche per chiarire il mistero trinitario. Secondo D., l'unità sovrascendenziale del primo Principio comprende in sé, in una maniera che sfugge alla comprensione umana, le tre persone della Trinità, le quali rappresentano la separazione (*diastasis*) in seno alla unità (*henosis*) della divinità trascendente. Pur rimanendo nettamente distinte e non ammettendo nessuna reciprocità o confusione tra i loro ruoli, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo si trovano tuttavia l'una nell'altra in modo da formare una unità superiore così come le luci di più lampade si fondono in un'unica luce (*De div. nom.*, 2, 4). «Ed è comune e unito a una e tutta la Divinità il comunicare nella sua totalità a ciascuno di quelli che vi prendono parte, senza che nessuno ne tenga una parte. Come il centro di un circolo è in comune a tutte le linee rette che vengono tracciate nella circonferenza, e come le molte impronte di un sigillo partecipano del primo sigillo ed esso è tutto e lo stesso in ciascuna delle impronte e in nessuna parzialmente. Ma l'impartecipabilità della Divinità, causa di tutto, oltrepassa questi esempi per il fatto che non è tangibile e non ha nes-

S. TOMMASO D'AQUINO

COMMENTO AI NOMI DIVINI DI DIONIGI

e testo integrale di Dionigi

VOLUME 1
Capitoli 1-4

Traduzione e introduzione
a cura di BATTISTA MONDIN



EDIZIONI STUDIO DOMINICANO

INTRODUZIONE

PARTE PRIMA Dionigi e *I Nomi Divini*

1. IL MISTERO DELL'AUTORE

Dionigi è una figura singolare nella storia della teologia, importante per la peculiarità del suo pensiero e per l'influsso che ha esercitato sulla speculazione teologica sia in Oriente che in Occidente, specialmente sulla Grande Scolastica. È un personaggio di difficile collocazione: cronologicamente potrebbe rientrare nell'epoca d'oro della patristica, perché secondo gli storici contemporanei Dionigi è vissuto nella seconda metà del V secolo e nei primi decenni del VI. Si tratta comunque di un pensatore "solitario" che trova una buona collocazione dentro l'ampio contesto della *teologia bizantina*. In effetti, Dionigi non è soltanto un degno esponente, ma anche il più qualificato rappresentante di questa teologia. Nel suo pensiero risultano in modo eccellente le tre caratteristiche specifiche della teologia bizantina: sapienzialità, apofatismo e misticismo: ossia studio intelligente e sapido dei divini misteri, consapevolezza della loro sublimità e ineffabilità, divinizzazione dell'anima mediante l'unione con Dio.

Della vita di Dionigi non ci è giunta nessuna informazione storica sicura. Dai suoi scritti si può però desumere che si tratta di un cristiano di origine siriana che soggiornò a lungo ad Atene, dove seguì con entusiasmo i corsi di Proclo e di Damascio rimanendone profondamente influenzato. Un indizio del suo legame affettivo ad Atene è rappresentato anche dal fatto che egli, tra tanti personaggi, sceglie come pseudonimo l'ateniese Dionigi Areopagita (discepolo di S. Paolo) e si qualifica, nei titoli dei suoi scritti, come vescovo di Atene. Ma con ogni probabilità non ebbe mai questo onore, che gli avrebbe reso impossibile l'anonimato. Si dà invece per certo che abbia condotto una vita ritirata, fatta di preghiera e di studio, in qualche cenobio della Siria o della Palestina.

Per tutto il Medioevo l'autore del *Corpus* dionisiano fu considerato come l'effettivo discepolo di S. Paolo e così si assegnò alle sue opere un credito del tutto singolare e un'autorità maggiore di quella che si dava ai grandi Padri della Chiesa, compreso lo stesso Agostino. La leggenda di Dionigi Areopagita fu messa in dubbio già durante il Rinascimento ad opera del Valla, ma fu sfidata totalmente soltanto nella seconda metà dell'Ottocento, quando J. Stiglmayr e H. Koch dimostrarono, l'uno indipendentemente dall'altro, che le opere di Dionigi risalgono alla fine del secolo V o all'inizio del VI. Allo Stiglmayr si deve la dimostrazione definitiva che il *Corpus* dionisiano non fu conosciuto prima del secolo VI: il Koch da parte sua, eseguì un accurato confronto tra il *Corpus* dionisiano e il tardo Neoplatonismo e la religione mistica, e mostrò con solida e abbondante documentazione che tra Dionigi e il tardo Neoplatonismo vi è somiglianza di termini, formule e dottrine, come quelle sul Bello e sull'Eros, mentre con la religione mistica c'è una certa somiglianza nell'uso del linguaggio simbolico e nel modo di concepire l'unione estatica. Assicurata la collocazione cronologica dell'autore del *Corpus* dionisiano si cercò poi di identificare meglio la sua scuola di appartenenza. Oggi si ritiene probabile l'ipotesi del padre Pera che vede nella scuola dei grandi Padri della Cappadocia, Basilio il Grande, Gregorio Niseno e Gregorio Nazianzeno, la culla degli scritti di Dionigi.

2. LE OPERE DI DIONIGI

Il *Corpus* dionisiano si compone di quattro libri e di alcune lettere. I libri sono:

1) *I Nomi Divini*: è una spiegazione dei nomi e degli attributi che la Sacra Scrittura assegna a Dio, come Buono, Bello, Essere, Vita, Sapienza ecc.; è un saggio sul valore della nostra conoscenza e sulle possibilità e limiti del nostro linguaggio teologico.

2) *La teologia mistica*: essa riprende molto sinteticamente il tema dell'opera precedente, sottolineando ulteriormente la trascendenza di Dio.

1) Cf. J. STIGLMAYR, *Das Aufkommen der pseudo-dionysianischen und ihrer Endungen in der christlichen Literatur*, Veldbrück 1895, pp. 25-34.
2) Cf. H. KOCH, *Pseudo-Dionysius Areopagita in seine Beziehungen zum Neoplatonismus und Mysterienwesen*, Mainz 1900.